

Giorgio, negli ultimi anni, lo chiamavo preferibilmente al telefono (il cellulare per lui era un eccesso) per comunicargli nuove scoperte dal Sud. Gli piacevano queste **segnalazioni di architetture dimenticate, maltrattate, di architetti obsoleti**. È come se ogni volta il suo sguardo panoramico sullo **stato dell'architettura italiana** si completasse di qualche tassello mancante. L'attenzione che vi prestava era quella di un **inquirente, di un collezionista, di un ricercatore di novità**.

Le **segnalazioni di architetture abbandonate o in pericolo di sopravvivenza** gliele inviavo in diretta dai luoghi in cui opero: **Latina, Campobasso, Foggia, Potenza, Matera, Bari, Lecce**, ed a volte si trasformavano in denunce tramite articoli, interviste oppure diventavano occasioni di **lavori comuni tramite consulenze a concorsi, progetti**.

Abbiamo condiviso dagli inizi degli anni '90 le **esperienze internazionali del DOCOMOMO sul restauro del moderno**, riportando gli esiti del dibattito di Eindhoven del 1990 (in cui presentai il restauro della chiesa di Quaroni a la Martella) e di Dessau del 1992 sul Controspazio di Marcello Fabbri.

Il nostro **rapporto non si è mai limitato al tema della storia e del restauro dell'architettura contemporanea**. Dall'epoca della "Guida all'Architettura Moderna. Italia. Gli ultimi trent'anni" Giorgio è stato un mentore che ha scritto sulle mie architetture realizzate, scegliendo per i suoi interventi titoli come: "Costruendo e ricostruendo – Come per frange litiche armonie – Le cose del tempo", ad indicare una **strada condivisa di progettazione di un'architettura solida, compatta, senza fronzoli, in continuo dialogo con i luoghi e la storia dei nostri "antenati moderni"**.

Nell'estate del 2016 dall'Austria ho raggiunto in auto la Grecia e ho inviato a Giorgio un reportage giornaliero sulle opere di **Plecknik** che man mano visitavo, le cui foto riversava su Archiwatch. Un architetto moderno mitteleuropeo, sofisticato e al tempo solido, che ci piaceva e su cui il nostro commento era: **ohne Worte, senza parole**.

L'interesse di Giorgio non si limitava all'architettura ma si appuntava **sull'evoluzione della società, della politica locale** (anche nei luoghi più lontani), che pur dimostrava di conoscere in modo sbalorditivo. In realtà diceva che i comportamenti umani e sociali si ripetevano costantemente, soprattutto quelli negativi e legati alle nostre **cattive abitudini nazionali**: incompetenza, faciloneria, corruzione e pessima educazione progettuale.

La **forte critica sull'andamento della nostra professione in Italia** andava a braccetto a quella sul sistema didattico a tutti i livelli. Perciò sorrideva amaramente dei titoli e dei contenuti dei testi teatrali che **mio padre Nello** aveva dedicato a questi temi (I cattedratici, Quattro guitti all'università, **Il Pinocchio studioso**, ecc.). Era colpito dal personaggio del Pinocchio al contrario in cui forse si riconosceva: un **Pinocchio ribelle ma studioso, un Pinocchio imprevedibile ma sincero e tecnologicamente aggiornato con un blog** sul mondo dell'architettura.

Non sarà certo un caso che siamo entrambi stati **allievi di Bruno Zevi**, una figura che ci ha trasmesso l'entusiasmo per **“saper vedere” questo mestiere e riconoscere “i significati” delle architetture di valore per cui vale la pena di lavorare combattendo battaglie per costruirle e per conservarle.**

Con questo spirito sbarazzino, di uno che capitava lì per caso, metteva in scena interventi ed interviste sulla **mancaza di memoria per le architetture di valore, anche recente, realizzate dai nostri nonni e padri** che noi contemporanei dimostriamo di aver dimenticato oppure non conosciamo.

Il suo impegno per la tutela del moderno, **le "battaglie" nascono dallo stupore della nostra ignoranza, dall'indignazione per lo spreco e l'abbandono di notevoli luoghi ed edifici moderni negletti che si vorrebbero distruggere**, ovvero sostituire senza averne conosciuto il valore e le ulteriori possibilità d'uso e di manutenzione.

L'irritazione che spingeva Giorgio ad entrare in battaglia contro amministratori, politici, tecnici ed altri pensatori era legata al **timore di una possibile perdita di conoscenza e significato che la storia dell'architettura e la cultura del nostro paese avrebbero subito a seguito di un cattivo restauro ovvero di una possibile distruzione di un elemento costitutivo del paesaggio italiano pur degli anni recenti.** Pincio, Ara Pacis, Laurentino, Tor di Valle sono alcuni dei nomi delle battaglie svoltesi a Roma e da lui iniziate.

Battaglie vinte, perse ed ancora in corso, combattute da solo e in compagnia di tante associazioni culturali ed altri amici. **Giorgio aveva paura dei restauri improvvisati del patrimonio moderno, appariva un conservatore ed invece invitava solo alla prudenza.**

Le sue battaglie, **erano per lo disvelamento della cultura, molto diffusa, dell'usa e getta** applicata superficialmente ai documenti/ monumenti moderni. Cultura del nuovo a tutti i costi che ignora l'investimento simbolico collettivo depositato su forme ed immagini moderne di grande valore (...) che rischiano la cancellazione.

Le battaglie di Giorgio erano per il **riconoscimento del valore dell'architettura moderna pur ammettendone l'intrinseca fragilità, fisica e concettuale.**

**Il punto, diceva Giorgio, sta nella breve distanza temporale fra noi contemporanei e il periodo moderno che ci precede,** nella presunta difficoltà ad attingere informazioni (questo era il suo ruolo di inquirente militante) alla memoria diretta di persone, forse ancora viventi, che hanno costruito questo edificio con un linguaggio tecnologico che ancora non è obsoleto, ovvero è in uso.

**Siamo in una situazione "epistemologicamente sporca" direbbe Giorgio con il nostro amico Manieri Elia: l'edificio moderno sembra infinitamente disponibile per ogni possibile uso,** anche quello di essere completamente sostituito, **solo perché è stato realizzato "ieri" dai nostri colleghi direttamente antecedenti.**

La distanza ravvicinata fra autori originali e attori presenti di un programma di riuso dell'edificio moderno desueto implica un'assunzione di responsabilità che passa attraverso un **processo di conoscenza e di ri-progettazione che può arrivare, in alcuni casi, fino alla "esecuzione differita" di parti incompiute o mai realizzate del progetto originario.**

**È un processo aperto, quello del progetto moderno,** quasi mai perfettamente completato quando lo si intercetta durante un percorso di conoscenza o di restauro. **È come navigare in un fiume di lava bollente in fase di consolidamento.**

Con Giorgio abbiamo commentato in tal modo il lavoro di restauro già da me eseguito nel 1989 sulla chiesa di Ludovico Quaroni del Borgo della Martella a Matera del 1951, con l'aiuto prezioso di Gabriella Esposito.

La **difficoltà di storicizzazione del moderno** implica una necessità di studio e divulgazione delle vicende e dei cantieri di restauro degli edifici moderni, alla stregua di quelli antichi. Un edificio moderno richiede la stessa cura e manutenzione riservata ad uno corrispondente antico di qualità. La continuità/contiguità culturale e tecnologica fra architettura moderna e contemporanea è evidente.

Giorgio mi intratteneva sulle **"aporie" del progetto moderno** e conoscendole dall'interno mi ha indotto, come consulente specialista nel processo di progettazione in generale, non solo di cantieri di restauro, alla pazienza della ricerca di una soluzione/opzione più solida e durevole sia del linguaggio che

del materiale costruttivo. **Le battaglie di Giorgio erano "costruttive", indicavano strade alternative e percorribili.**

Dal 2013/14 con Giorgio insieme a Bruno Gabrielli abbiamo redatto la **Carta del Patrimonio dell'Architettura moderna e contemporanea per il nuovo Piano Urbanistico Generale di Bari**, che dovrebbe rinnovare e sviluppare quello vigente redatto da Quaroni nel 1965. Questa carta della conoscenza delle parti "moderne di valore" della città deve servire a svilupparla in futuro senza dimenticare né le forme, né le tecniche dei nostri antenati recenti.

Nel 2013/16 abbiamo affrontato **lo studio critico e le ricerche d'archivio relative al restauro del Palazzo del Mezzogiorno sempre del 1951 di Piero Maria Favia nella Fiera del Levante di Bari.**

Ogni tanto gli inviavo delle foto del cantiere di restauro dell'edificio destinato ad ospitare la nuova Casa del Cinema, che ha sempre pubblicato in anteprima su Archiwatch. Fino al completamento del restauro con esecuzione differita di parti non costruite del progetto di Favia che aveva approvato e sostenuto come necessarie per la lettura integrale dell'edificio pur vincolato.

Nel marzo 2017, ho scritto che **Giorgio lascia un vuoto assordante. Giorgio, du lässt einen ohrenbetäubenden Leer.**

Bari, 16.10.2017

Mauro Sàito